

**Isole Tremiti  
Processo  
d'appello  
per attentato**

■ BARI. La conferma della sentenza di primo grado è stata chiesta dal pubblico ministero, Franco Moschetti, nei confronti di Samuel Wampfler, di 48 anni, di Ginevra, unico imputato nel processo cominciato ieri davanti alla Corte d'assise d'appello di Bari per l'attentato compiuto nella notte tra il 6 ed il 7 novembre di due anni fa, nel quale fu distrutto il faro della marina militare sull'isola di San Domino, nell'arcipelago delle Tremiti. Nell'esplosione rimase ucciso un altro cittadino elvetico, Jean Louis Nater, amico dell'imputato. Il 21 marzo scorso i giudici della Corte d'assise di Foggia condannarono Wampfler a dieci anni di reclusione, ritenendolo responsabile di detenzione e porto abusivo di esplosivo, di essersi introdotto nel faro e di aver agito per finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento democratico. Ieri il cittadino elvetico, giunto a Bari a bordo della propria automobile da una cittadina della Valle d'Aosta, dove è agli arresti domiciliari, ha ribadito ai giudici la propria estraneità alla vicenda. Ha poi chiesto di essere interrogato perché - ha detto - «voglio che tutti sappiano che non sono un terrorista o un mercenario».

**Droga Napoli  
Sgominata  
banda  
Italia-Olanda**

■ NAPOLI. Cinque persone arrestate ed altrettante ferme; sequestrate armi e droga per un valore di alcuni miliardi di lire. Questo è il bilancio di un'operazione della guardia di finanza napoletana che ha messo le mani su una pericolosa banda di trafficanti di cocaina, sull'asse Columbia-Olanda-Spagna e Italia. Nei pressi di Amsterdam le Fiamme gialle, in collaborazione con la polizia olandese, hanno preso il capo dell'organizzazione, Alfonso Annunziata, un pregiudicato di 34 anni, originario di Boscoreale (Na). Il boss era ricercato dal dicembre dello scorso anno, nell'ambito della megaoperazione «Iron Tower» condotta in collaborazione tra polizia italiana, Fbi e Dea. Con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti, sono finiti in manette Gaetano Grisalba, di 27 anni, incensurato e i pregiudicati Francesco Cozzolino, di 23 anni, e Filippo Veneruso, di 24 anni. Contemporaneamente, ad Amsterdam, sono stati arrestati il capo della banda Alfonso Annunziata e sua moglie Antonietta Minerino.

**Sentenza d'appello a Trento  
269 vite sepolte dal fango  
Un giudizio che «assolve...»  
«riduce...», «condona...»**

**Sbigottimento tra i parenti  
delle vittime in tribunale  
«Che bisogna fare in Italia  
per poter avere giustizia?»**

**Disastro di Stava, 4 assoluzioni  
Pene ridotte agli altri imputati**

Quattro imputati, fra cui l'ultimo proprietario della miniera, pienamente assolti. Agli altri sette pene ridotte e quasi interamente condonate. La sentenza d'appello per il disastro di Stava (269 morti sotto il fango di due bacini minerari crollati) è stata letta ieri mattina nello sbigottito silenzio dei parenti delle vittime che gremivano il tribunale di Trento: «Che bisogna fare, in Italia, per avere giustizia?».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ TRENTO. Ermenegildo Lanzi ha le lacrime agli occhi. È inutile che continuiamo a dire in nome del popolo italiano, questa sentenza è l'esatto contrario. Il signor Lanzi, il 19 luglio 1985, ha perso moglie, figlia, padre, suocera, altri due parenti, che a Stava erano saliti da Reggio Emilia per una

tranquilla vacanza. Si è costituito parte civile con altri 500, si è battuto, è andato personalmente da Cossiga che ha ripetuto anche a lui le sue garanzie per Stava: «Una giustizia non irata, ma severa». Itra, di sicuro, la giustizia non s'è dimostrata. Ma neanche Lanzi ha nelle orec-

chie la sentenza appena letta dal presidente della Corte d'appello di Trento, Nicola Jacovello: «assolve...», «riduce...», «condona...». Una bella spugna è passata sopra la sentenza di primo grado, che già pareva troppo tenera. Assolti «per non aver commesso il fatto» Mario Garavana (un operaio della miniera già assolto per insufficienza di prove) e soprattutto Giulio Rota, il «gelataio» bergamasco proprietario della miniera di Stava al momento del crollo, condannato in primo grado a due anni e mezzo di carcere. Assolti «perché il fatto non costituisce reato» Vincenzo Campedel, direttore minerario sotto Rota, ed Antonio Ghirardini, l'ingegnere della Snam autore dello studio di fattibilità

per l'innalzamento del bacino franto. In primo grado erano stati giudicati fra i maggiori responsabili, 5 anni a Ghirardini, 4 a Campedel. Pene ridotte, e quasi interamente condonate, agli altri sette imputati, gli uomini della Montedison e della Provincia autonoma di Trento. Alberto Bonetti, direttore dell'Ufficio minerale della Montedison, grande artefice del micidiale raddoppio dei bacini di Stava, e Fazio Fiorini, direttore della miniera in quegli anni, scendono da 5 a 4 anni, di cui 3 interamente condonati. Aldo Curò Dossi, dirigente del distretto minerario provinciale, che non si preoccupò mai di controllare la miniera, cala a sua volta da 4 a 3 anni (due condonati). Per Sergio Toscana ed Alberto



Così si presentò ai primi soccorritori il villaggio dolomitico di Stava dopo la frana che uccise 269 persone

Morandi, rispettivamente direttore generale Fluormine Montedison e direttore minerario, altro robusto sconto: due anni e sei mesi, oltretutto «interamente condonati». Restano Giuseppe Lattuca, ennesimo direttore di Stava, e Giuliano Pema, altro dirigente del distretto minerario provinciale: appena due anni a testa, sospensione condizionale e addirittura il beneficio «della non menzione della condanna sul certificato del casellario giudiziale». Fedina penale immacolata, insomma. La sagra dei saldi è finita. Dieci minuti per leggerla, tre ore e quaranta minuti per deciderla in camera di consiglio. L'aula è gremita all'incirca, più di 200 parenti delle vittime, venuti da Stava, da Milano, dalla

Sardegna, da mezza Italia. Molti piangono, pochi capiscono subito, nessuno vuole crederci: «269 morti, tutti quei bambini che abbiamo tirato fuori dal fango... Ma che ci vuole oggi in Italia, per avere giustizia?», mormora Sandro Scabini, presidente del comitato familiari di Milano. Passano quaranta minuti prima che la gente si decida ad andarsene, lasciando nell'aula vuota quei semplici e terribili cartelli che hanno accompagnato il processo, un puro e sterminato elenco dei nomi delle vittime. La sentenza lascia in bocca qualcosa di più dell'amaro. Le pene più severe chieste da parti civili e pubblico ministero, se non altro per adeguare la prima condanna al numero dei mor-

**Il processo in corso a Bologna  
Gli accusati della strage  
vogliono a deporre Leone,  
Andreotti e Agnelli**

La citazione di Andreotti, Leone, Agnelli è stata chiesta al processo di Bologna per la strage del 2 agosto '80 dai difensori dei principali imputati. L'ex capo dello Stato, citato da Delle Chiaie, dovrebbe chiarire se ha o no ispirato il piano di rinascita democratica di Gelli. Agnelli è stato citato per un regalo di un telefono d'oro che avrebbe fatto a Gelli. La Corte deciderà su queste e altre richieste giovedì prossimo.

IBIRO PAOLUCCI

■ Valerio Fioravanti e Francesca Mambro vogliono a Bologna «Voi, Giulio Andreotti, Stefano Delle Chiaie, vuol il presidente della Repubblica Giovanni Leone, Francesco Pazienza al accanto di Gianni Agnelli». La richiesta di audizione, come testi, di questi personaggi eccellenti è stata avanzata dai difensori dei quattro imputati al processo per la strage del 2 agosto '80. Perché Leone? Lo spiega l'avv. Stefano Mericacci, che assiste l'ex leader di Avanguardia nazionale, Licio Gelli - dice il penalista - ha detto e ha scritto che il piano di rinascita democratica è stato steso da lui su disposizione di Leone. La ragione della nostra richiesta è semplice: Gelli stava dalla parte del potere, gli stava benissimo questo sistema, altro che sovvertirlo. Lui stava coi potenti, non con gli esponenti delle organizzazioni di estrema destra. Proprio per questo vogliamo qui l'ex capo dello Stato per chiarire in modo definitivo questo aspetto.

chiesto la citazione di parecchi altri personaggi, dall'alto commissario per l'ordine alla mafia Domenico Sica, ad Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani. Questi ultimi per testimoniare che Gelli e Pazienza non si conoscevano. Tomaso Mancini, altro difensore della Mambro e Fioravanti, ha chiesto di sentire l'avv. Roberto Montorzi. Questo perché, a suo dire, soltanto la Corte d'appello sarebbe competente per valutare se vi sono state o no alterazioni nel processo di primo grado. La storia è vecchia ed era facile scommettere (e vincere) che qualcuno dei difensori l'avrebbe ripescata. Montorzi, come si ricorderà, è il legale che da difensore delle parti civili si è trasformato, dopo avere avuto un incontro ad Arezzo con Licio Gelli, in fervente assertore dell'innocenza del «venerabile». La tesi del Montorzi è che il processo di primo grado sarebbe stato manipolato, per influenza di avvocati, magistrati e giornalisti del Pci. Storia - come è già stato osservato - nello stile di Carolina Invernizio, ma tant'è. Ormai la moda è di dare addosso ai comunisti, la pochezza degli argomenti ha poca importanza.

Perché Andreotti. La spiegazione, in questo caso, la fornisce l'avv. Marcellino Bezicheri, che assiste i due terroristi neri che sono stati condannati all'ergastolo in primo grado, assieme a Massimiliano Fichini e a Sergio Piccialluco. Andreotti - dice il legale - è ripetutamente citato nell'ordinanza di rinvio a giudizio, firmata dai giudici istruttori Zincani e Castaldo. Il presidente del Consiglio viene citato in termini di rilevanza accusatori. Per me, intendiamoci - osserva Bezicheri - si tratta di fandonie. Ma i magistrati insistono sul suo nome, che continuano a ficcare nel grande calderone con intenti di speculazione. Ebbene, io chiedo la citazione di Andreotti perché si faccia chiarezza su questo e altri capitoli.

Perché Agnelli? Per l'episodio già noto del telefono d'oro che il presidente della Fiat avrebbe regalato a Licio Gelli. L'hanno affermato le due segretarie del capo della P2: Nara Lazzarini e Carla Venturi. La citazione, probabilmente, viene chiesta per screditare la Lazzarini, che è un teste d'accusa importante. Uomo di raffinato gusto, l'Agnelli non si sarebbe mai sognato di fare donazioni tanto rozze, anche se piuttosto costose, non fosse che per una questione di stile. E però, il particolare del telefono d'oro viene confermato anche dalla Venturi, che è tutt'altro che un testimone d'accusa. Peraltro l'avv. De Gori, difensore di Pazienza, ha

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Nuova Kadett 1.4 Station Wagon.  
Un lungometraggio di grande successo.**



Il grande cinema e le grandi automobili hanno molte cose in comune e Opel Kadett Station Wagon lo conferma. Chi ama il cinema sa quanto sia importante una visione in completo relax. Chi ama guidare sa quanto siano confortevoli i cinque posti «unici» della nuova Kadett. Per giudicare un buon film, così come la nuova Kadett 1.4, è bene valutare con

attenzione la scenografia e l'illuminazione: fari alogeni, fendinebbia integrati nello spoiler, retrovisori esterni regolabili dall'interno, segnalatore sonoro luci accese, alzacristalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata delle portiere, struttura portapacchi integrata e una notevole scelta di interni.



Chi ama il cinema non gradisce le interruzioni; chi sceglie la nuova Kadett

1.4 può percorrere più di 1000 chilometri, senza fermarsi mai, con solo 53 litri di carburante a 90 km/h. L'appassionato di cinema detesta i tempi troppo lunghi, l'intenditore di Kadett 1.4 passa da 0 a 100 in 14 secondi. Sia nel cinema che nella nuova Kadett sono

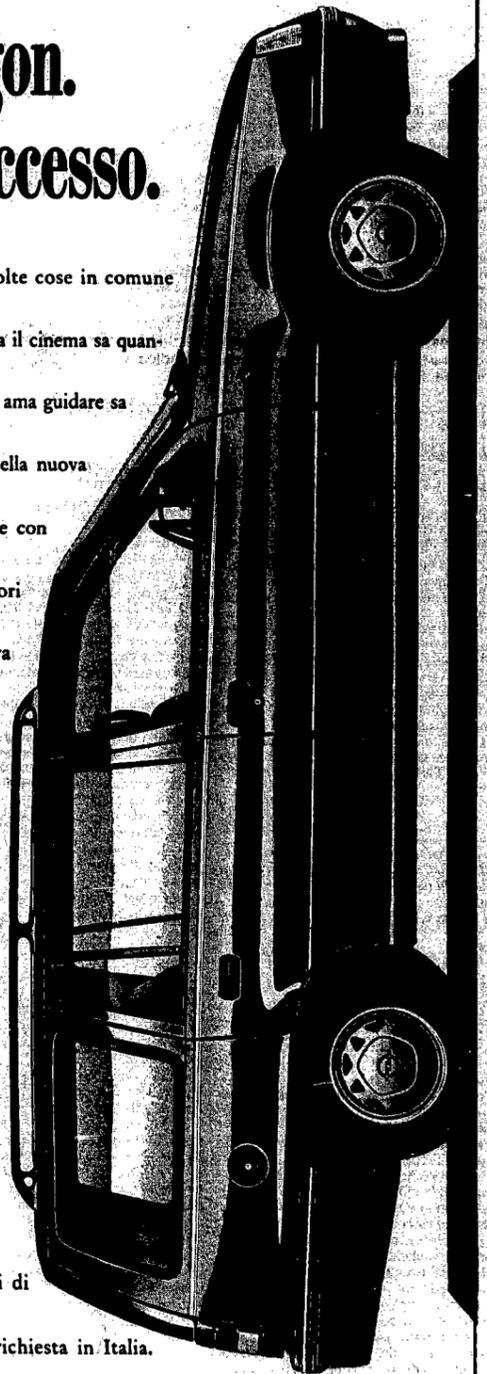
determinanti i «movimenti di macchina», l'abilità nelle panoramiche domenicali e la capacità di correre rapidamente e con sicurezza da un punto all'altro della città. L'unica differenza è



Ogni Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Risparmiare a pieno merito tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

che il grande cinema, talvolta, non riscuote larghi consensi di

pubblico, mentre Kadett Station Wagon è da anni la più richiesta in Italia.



**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

Prezzo di listino suggerito per il modello 1985 di Kadett Station Wagon 1.4 1.2. La tecnologia d'avanguardia delle General Motors in tutto il mondo con oltre 200 milioni di veicoli prodotti, in tutto il mondo, garantisce qualità, affidabilità e sicurezza. Opel è un marchio di qualità, rispettando l'ambiente, non costa nulla.